

COMUNITÀ

Dialoghi

Un rigorismo particolarmente crudele

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Come mai si tarda tanto a fare la voce grossa con la confinante Svizzera, come Germania e Francia e si esigono i conti dei nostri evasori? Con quale coraggio poi si mostra il volto rigorista al momento di rifinanziare i malati di Sla? Debbo pensarla alla Michael Moore ed augurarmi una malattia tanto invalidante ad uno dei papaveri di Stato per immediatamente sensibilizzare chi «decide» gli stanziamenti?
MARCO BERNARDI

Nel corso della stessa riunione il Consiglio dei ministri presieduto da Mario Monti ha deciso il prolungamento delle spese relative agli studi di fattibilità del ponte sullo stretto di Messina e la revoca del finanziamento relativo alle cure domiciliari dei malati di Sla. Soldi per un ponte che non si farà mai e tagli, subito, per le persone che perdono

progressivamente l'uso del loro corpo e la libertà di muoversi, di nutrirsi e di vivere, nello strazio impotente loro e dei loro familiari. Non si è reso conto il Consiglio dei ministri che la decisione di non curarli a casa costerà di più a loro e ai loro familiari in termini di disagio e di sofferenza ma costerà di più, nel tempo, anche allo Stato perché il ricovero ospedaliero costa di più delle cure domiciliari? Scorretti politicamente ed umanamente, quei ministri dimostrano clamorosamente a questo punto che cosa vuol dire per loro mettere in ordine i conti del sistema Paese con delle operazioni contabili: nascondendo la sporcizia (i debiti) sotto il tappeto. Devastante e inaccettabile il rigore esercitato nei confronti dei malati senza speranza fa davvero pensare al fatto che il governo dei tecnici è tremendamente politico. In una direzione che deve essere corretta.

L'analisi

L'occasione di Crocetta e la lotta alla mafia

Vito Lo Monaco
Presidente
del Centro
Pio La Torre



IL VOTO SICILIANO E L'ELEZIONE A PRESIDENTE DELLA REGIONE DI ROSARIO CROCETTA FANNO GIOIRE COLORO che hanno sperato nella sconfitta del più radicato centrodestra meridionale. Proprio quello che aveva saputo congiungere il tradizionale sistema politico clientelare col neopopulismo trasferendole anche nelle versioni originali cuffiarie e lombardiane.

La dimensione del rifiuto del voto, quello di protesta, l'ulteriore indebolimento della sinistra antagonista e dell'Idv dovranno far riflettere, anche a livello nazionale, i partiti vincitori, Pd e Udc. La loro alleanza si è dimostrata vincente, ma non maggioritaria, anche per il rifiuto pregiudiziale della sinistra radicale di farne parte e per l'indebolimento del sistema politico-mafioso che ha incrementato l'astensionismo, non avendo ancora trovato nuovi referenti.

Non abbiamo dubbi dell'impegno di

Crocetta di portare fino in fondo il risanamento finanziario e morale della Regione, (potrà contare anche sul movimento antimafia). La sua esperienza di sindaco gli ha fornito le conoscenze necessarie per spezzare il trionfo politica-affari-mafia. Vedremo nel corso della legislatura quanti degli eletti all'Ars lo sosterranno su questi temi e soprattutto quanto si adopereranno per colmare quel vuoto tra politica e società evidenziato dall'astensione e dal voto di protesta.

La protesta ha coagulato il sentimento popolare contro la casta e i suoi sprechi, che non sono esaustivi rispetto ai meccanismi della corruzione e del rapporto organico tra mafia e settori della classe dirigente attuale. La mafia, astenutasi dal voto perché delusa dai vecchi interlocutori politici e in crisi per i duri colpi subiti dalla giustizia, rimane in attesa degli eventi. È l'occasione storica perché l'indebolimento diventi crisi irreversibile sino alla scomparsa.

L'elezione di Rosario Crocetta può essere l'avvio di un nuovo corso che congiungendo etica, antimafia e nuova politica sorregga un progetto condiviso con la società di grande respiro strategico per la crescita economica e sociale della Sicilia.

...
Battiamoci affinché il voto siciliano sia l'avvio di una stagione che coniughi etica, Antimafia e nuova politica

L'antimafia concreta si fa col rigore nella politica e nell'amministrazione e con politiche di crescita che escludano tutti i centri occulti di potere, finanziario e politico.

Antimafia significa mercato libero e pari opportunità garantite dallo Stato e dalle sue articolazioni territoriali; destinazione di tutte le risorse disponibili allo sviluppo senza ombrelli clientelari e assistenziali pubblici.

Antimafia è separare politica e amministrazione riformando l'attuale legge regionale che asserva i dipendenti regionali al politico di turno secondo i criteri di fedeltà a scapito della competenza.

Analogamente antimafia vorrà dire rivedere il decentramento amministrativo della Regione che non ha semplificato il rapporto con il cittadino, ma ha creato spesa pubblica incontrollata che ha portato Comuni e Regione allo stato attuale di default. In questo quadro dovranno essere riviste leggi elettorali e riforma della Regione.

Le competenze dentro la Regione, i Comuni, nelle università, nei centri di ricerca, nell'associazionismo volontario sono una risorsa disponibile, se sollecitate e coinvolte, ma non strumentalizzate, per la rinascita della Sicilia.

Se tutto ciò potrà realizzarsi con l'attuale Assemblea regionale, lo vedremo nei prossimi mesi. Il cambiamento per essere credibile dovrà essere diretto da uomini e donne di indubbia competenza e di accertata autonomia di pensiero, possibilmente senza ombre di compromessi alle spalle.

e liberale, legittimate dal voto, in continuità con quanto di meglio ha realizzato il governo Monti».

Questo il cuore politico del Manifesto. Protagonisti della nuova fase - continuano i promotori - non saranno i partiti politici così come li conosciamo, ma forze sociali, culture civiche e realtà associative che si prenderanno la responsabilità di contribuire a questa rigenerazione. L'iniziativa evidenzia due questioni: in primo luogo, i promotori sembrano esprimere una radicale sfiducia verso gli attuali partiti e dunque non riconoscono anche nel Pd un soggetto sufficientemente convincente per guidare questa nascente «Terza Repubblica». In secondo luogo, perché esponenti della tradizione cattolico-democratica, anziché misurarsi con un processo politico aperto e sfidante come sono le primarie del Pd, preferiscono collegarsi a una realtà di diversa radice come Italia Futura, con l'intento di mettere in campo una nuova offerta politica?

Il primo interrogativo ci obbliga a riflettere quanto dentro questa drammatica crisi, il Partito democratico - che pur si è generosamente assunto responsabilità non sue pur di salvare il Paese - rischi di essere associato al tramonto della Seconda Repubblica. Con la conseguenza che la sfiducia generalizzata verso i partiti vada a intaccare anche le buone ragioni di chi ha tentato - parlo del Pd - di dar vita ad una nuova offerta politica, rifiutando la semplificazione dei partiti personali e provando sia ad arginare la frammentazione che a sperimentare - attraverso le prima-

rie - forme originali di partecipazione politica dei cittadini. Il manifestarsi di una spinta della società civile organizzata per dar vita ad una nuova offerta politica, va considerato un fattore positivo. Anche se - come si evince da molte dichiarazioni di Montezemolo - questa potenziale nuova offerta appare più segnata dalla necessità di evidenziare una distanza dagli attuali partiti che dalla capacità di incarnare in forma organizzata un nuovo progetto.

Ma veniamo al secondo quesito, che attiene al ruolo che la tradizione cattolico-democratica ha svolto nella formazione e nello sviluppo del Partito democratico. Pierluigi Castagnetti ha osservato che gli esponenti di questa cultura sembrano attardarsi più nella difesa dell'esistente che misurarsi ad interpretare le nuove istanze. In questo senso il «cattolico liquido» Renzi li oltrepassa e, con linguaggio moderno e fin troppo leggero, sembra lasciarsi alle spalle un'intera stagione politica segnata dalla presenza di rilevanti personalità politiche di matrice cristiana. Più di cinque anni fa, in un mio libretto - *Il posto dei cattolici* - scrissi che veniva il tempo di andare «oltre il cattolicesimo democratico».

Allora venni dileggiato e osteggiato, ma la questione è ancora di tutta evidenza: se e come quella nobile cultura politica sia in grado oggi di fornire risposte alle questioni nuove del tempo della globalizzazione e di inverarsi in una forma politica organizzata qual è il Partito democratico. Che l'identità di questo partito rischi di essere ricompresa interamente nel perimetro della sinistra, è

Voci d'autore

Il calvario di Mastrogiovanni tocca ciascuno di noi

Moni Ovadia
Musicista
e scrittore



IL 4 AGOSTO DEL 2009 MORÌ, NEL REPARTO PSICHIATRI-CO DEL NOSOCOMIO DI VALLO DI LUCANIA, il maestro elementare Francesco Mastrogiovanni. La morte fu causata dalla permanenza in un lettino di contenzione per 82 ore, senza cibo né acqua. La contenzione era stata decisa a seguito di un trattamento sanitario obbligatorio malgrado non sussistessero le gravi ragioni che potessero giustificare un simile provvedimento nei confronti di un uomo che non aveva mai manifestato comportamenti pericolosi. La spaventosa agonia e la morte di Mastrogiovanni sono avvenute in presenza di 18 persone, medici e infermieri, il cui ruolo sarebbe quello di assistere e curare gli ammalati. Mastrogiovanni ha vissuto per 82 ore, un'atroce tortura che lo ha portato alla morte sotto lo sguardo di quei 18 uomini e sotto quello di una telecamera che riportava in un monitor, le terribili immagini di un innocente martirizzato senza colpa.

Due giorni fa, a più di tre anni di distanza, 6 di quei 18 uomini, i medici, sono stati condannati a pene fra i 2 e i 4 anni di detenzione per omicidio, colposo, sequestro di persona e falso ideologico. I 12 infermieri sono stati assolti. Non è mia intenzione commentare l'aspetto giuridico dell'accadimento, per questo ci sono i giudici e i giuristi. Per parte mia, vorrei richiamare l'attenzione dei lettori sull'aspetto umano di questo raccapricciante episodio: 18 uomini, anche i non professionalmente colpevoli, non hanno trovato in sé il più elementare senso di solidarietà nei confronti di un sofferente, non gli hanno riconosciuto il sacrale statuto di dignità di cui ogni essere umano ha l'inviolabile titolarità, tanto più quando dipende dalla responsabilità altrui. Potremmo placare il senso di orrore che ci pervade, pensando che si tratta di 18 persone patologicamente sadiche ma sappiamo che non può essere così.

Una simile coincidenza è statisticamente del tutto improbabile, se non impossibile. No! Questo comportamento è figlio di una sottocultura dell'assoluto disprezzo per le alterità non dissimile da quella dei nazisti. Mastrogiovanni, in quella condizione di sottrazione della sua dignità fisica e psichica, non è stato più visto come un essere umano, probabilmente anche perché era notoriamente un anarchico. Ai suoi 18 aguzzini, magari tutti ottimi padri di famiglia, è parso del tutto lecito ignorarne le sofferenze. Tutto ciò è accaduto a Vallo di Lucania, ma nessuno si illuda di essere al sicuro perché abita altrove, poteva accadere dovunque perché l'ideologia del disprezzo dell'altro in quanto appartenente a minoranze, in quanto malato, disabile, omosessuale o donna, alberga ovunque. Nessuno si illuda. Il calvario di Mastrogiovanni può toccare a ciascuno di noi. Tutti noi, nell'occorrere di imprevedibili circostanze, possiamo diventare «altri» e «minori».

L'intervento

I cattolici democratici non possono stare fermi

Luigi Bobba
Deputato Pd



LE ELEZIONI SICILIANE, CON PIÙ DI METÀ DEI CITTADINI CHE DESERTANO LE URNE, dicono più di ogni altro argomento che una fase politica si chiude. Quella che è stata chiamata Seconda Repubblica è ormai in via di dissoluzione, travolta da una pesantissima eredità di sfiducia da parte dei cittadini. Meno chiaro è se siamo all'alba di una Terza Repubblica, cioè di una stagione politica in grado di rispondere ad attese finora largamente rimaste insoddisfatte.

Con il Manifesto «Verso una Terza Repubblica», Luca Cordero di Montezemolo - insieme con alcune personalità che vengono dalla tradizione del cattolicesimo sociale e popolare, Raffaele Bonanni, Andrea Olivero e Andrea Riccardi - hanno lanciato un appello per «aprire una stagione di riforme di ispirazione democratica, popolare

un dato di fatto; ma ciò minerebbe alle fondamenta il progetto originario nel quale si intendeva tentare una nuova sintesi tra ispirazione liberale, cattolico-popolare e progressista. Forse la scelta di Bonanni, Olivero e Riccardi ha a che fare con questa mancata o per lo meno incerta sintesi? La domanda non è retorica perché se il Pd non è stato capace di attrarre verso un progetto ambizioso energie qualificate di matrice cattolica, ciò indubbiamente rappresenta un indebolimento della linea voluta da Bersani di una ricostruzione civica del Paese. Non so quali esiti avrà l'iniziativa collegata al Manifesto della Terza Repubblica, ma ugualmente un Pd che ambisca a guidare una stagione di riforme, non può rinunciare a interpretare e collegare quei fermenti che trovano origine nel tessuto civico e sociale della nostra Italia. Chi semplicemente si limita ad esorcizzarli, rischia di ripetere gli errori compiuti da Occhetto nel '94.

D'altra parte, i firmatari del Manifesto debbono chiarire qual è la loro prospettiva, perché non basta dire di voler essere in continuità con il meglio del governo Monti. Occorre una scelta limpida, ovvero un'alleanza tra forze di ispirazione liberale e popolare con il meglio della tradizione riformista e democratica della sinistra. Infatti, le stagioni più creative per le riforme nel nostro Paese si ritrovano sia nel primo centrosinistra (metà anni 60) che nell'Ulivo e nel governo Prodi ('96-'98). È a quelle esperienze politiche e alla loro ispirazione ideale che bisogna attingere per favorire la rinascita dell'intera nazione.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 2 novembre 2012 è stata di 86.375 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

